Diffuso a migliaia di copie

Appello-programma della FILEF per un voto unitario degli emigrati

Il peggiore rischio sarebbe quello di continuare in una politica che ha dissanguato l'Italia delle migliori energie

La Federazione italiana dei lavoratori emigrati (FILEF) ha diffuso all'estero e in Italia, tra gli immigrati e nelle aree di esodo, un programma-appello con cui si chiede un «voto che faccia avanzare il 20 giugno le forze che propongono un governo unitario e di rinnovamento, che batta le destre e il fascismo e i responsabili della grave crisi del Paese».

L'appello riassume la situazione italiana e la condizione dei lavoratori emigrati, immigrati e frontalieri. «In 30 anni — vi si dice — i governi diretti dalla DC hanno causato un'*emigrazione di massa all'estero* che ha avuto come conseguenza l'impoverimento di vaste aree, innanzitutto nel Mezzogiorno; e oggi si trovano nei Paesi d'Europa e di Oltremare più di 5 milioni di emigrati e di cittadini italiani».

All'estero — prosegue l'appello — i governi non hanno neppure tutelato gli emigrati con accordi «fondati sulla reale parità», e nessuna misura efficace è stata adottata per le centinaia di migliaia di emigrati colpiti dalla crisi, che sono rientrati o sono ancora disoccupati all'estero.

Per quanto riguarda le *immigrazioni interne*, vi si denuncia che «nelle città industriali sono affluiti milioni di immigrati, spinti dalla disoccupazione e dal sottosviluppo, i quali spesso si sono trovati in uno stato di pratica emarginazione sociale», e il governo «non solo ha archiviato le decisioni innovatrici della Conferenza nazionale dell'emigrazione, ma, anzi, con la sua politica nell'ultimo anno ha provocato nuova disoccupazione e dissesti».

In tal modo «governi e classi dominanti, pur parlando di *libertà*, hanno privato di fatto milioni di italiani delle loro fondamentali libertà costituzionali, e oggi il peggiore rischio per tutti sarebbe la continuazione della politica e del monopolio dc del potere».

L'appello riassume quindi le rivendicazioni del mondo dell'emigrazione, che la FILEF ha portato anche nella campagna elettorale, con la richiesta che «nel Parlamento e nel Paese l'unità delle forze democratiche e antifasciste determini una politica nuova dell'emigrazione e dell'immigrazione interna, e un governo che rispetti tutte le decisioni della Conferenza.

Il programma dell'emigrazione viene così riassunto nell'appello della FILEF.

● Impegno legislativo del Parlamento: pensione sociale, riforma previdenziale e del collocamento, riforma dei comitati consolari, norme per i rimborsi agli elettori, qualificazione e radicale moralizzazione di tutta la spesa governativa con la liquidazione degli enti inutili nell'emigrazione, tutela delle «rimesse», con il riconoscimento di tutti i diritti di parità per i lavoratori frontalieri.

● Nuovi accordi e convenzioni di sicurezza sociale fondati sulla parità di fatto e di diritto; riforma della politica scolastica all'estero con la partecipazione delle associazioni degli emigranti e dei sindacati, anzitutto per impedire che la crisi emargini chi abbia ricevuto un'istruzione insufficiente.

● Una politica dell'emigrazione che sia parte integrante della riconversione produttiva, per eliminare la mobilità forzata, reinserire al lavoro gli emigrati licenziati all'estero, avviare una prospettiva di rientri programmati: in tale ambito approvare una legge nazionale che integri i fondi delle Regioni e affidi a esse, con specifiche deleghe, i fondi europei «sociale» e «regionale», la formazione professionale e altre forme di assistenza e tutela all'estero.

● L'attuazione dei servizi sociali per gli immigrati, già previsti nelle leggi regionali, nel quadro dei piani di edilizia popolare e di risanamento urbanistico.

L'appello si conclude invitando gli emigrati, gli immigrati, i frontalieri, a «unirsi alle forze democratiche, che sono già molto grandi in Italia, che sono state attive e presenti in tutto il Paese e nell'emigrazione, e attorno alle quali si raccolgono le energie del rinnovamento, per attuare la Costituzione della Repubblica».

Per il XXV Congresso

Messaggio del CC del PCI al PC d'Australia

Il CC del PCI ha inviato al Comitato Centrale del Partito comunista di Australia, in occasione del XXV Congresso, il seguente messaggio:

«Cari compagni,

in occasione del vostro XXV Congresso, vi mandiamo il fraterno saluto dei comunisti italiani unitamente all'augurio per i vostri lavori.

Il vostro Congresso si svolge nel momento in cui in Italia noi siamo impegnati in una battaglia di grande importanza per le prospettive del paese. La grave crisi che l'Italia attraversa e che investe tutti gli aspetti della vita nazionale, esige più che mai l'unità e la collaborazione di tutte le forze democratiche e popolari per risollevare il paese e avviarlo verso un nuovo tipo di sviluppo rispondente agli interessi dei lavoratori e della nazione. E' con questa proposta di un governo di larga unità democratica, che comprenda anche il Partito comunista, che noi affrontiamo la prova elettorale del 20 giugno prossimo portando avanti una linea unitaria e democratica che abbiamo sviluppato e seguito coerentemente in tutti questi anni e che ha fatto del PCI una grande forza popolare, senza della quale è ormai impossibile governare il paese.

Seguiamo con grande interesse la lotta dei comunisti e di tutte le forze progressiste australiane in difesa delle realizzazioni civili e sociali e contro i tentativi di subordinare di nuovo l'economia australiana agli interessi delle multinazionali e di riportare l'Australia a svolgere un ruolo subalterno in Asia. Siamo certi che questa controffensiva delle forze conservatrici e di destra si scontrerà sempre più con la volontà di progresso sociale, di democrazia, di autonomia nazionale e di pace del popolo australiano, che vuole riprendere il cammino intrapreso con la svolta del 1972. E siamo altrettanto certi che il vostro Congresso porterà un valido contributo a questa lotta così rilevante per il futuro del vostro paese.

In Australia, come in Italia, il rafforzamento del Partito comunista e dei suoi rapporti unitari con le altre forze democratiche e di sinistra è di importanza fondamentale per la difesa degli interessi dei lavoratori e per andare avanti verso una trasformazione della società in senso democratico e socialista.

In occasione del vostro Congresso, vogliamo ricordare in modo particolare il lavoro comune svolto in questi anni dai nostri due partiti per difendere e migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle centinaia di migliaia di lavoratori italiani costretti a cercare lavoro in Australia, e ci auguriamo che questa collaborazione possa rafforzarsi ancora in futuro negli interessi di tutti e due i nostri popoli.

Noi opereremo per uno sviluppo dei rapporti tra i nostri due partiti, così come operiamo per la più ampia intesa e solidarietà tra tutte le forze operaie e progressive del mondo, sulla base della piena autonomia e indipendenza di ciascuna forza e per la loro convergenza nella lotta per il progresso e la pace in tutte le regioni del mondo.

Cari compagni, è in questo spirito e con questi intendimenti che rinnoviamo al vostro XXV Congresso i nostri più fraterni e calorosi saluti».

MUNICIPIO DI RIMINI
SEGRETERIA GENERALE

Avviso di gara

Il Comune di Rimini in dirà quanto prima una gara di licitazione privata per la aggiudicazione di: «Lavori di prolungamento di via Panzini fino al viale della Repubblica nel V Comprensorio PE.E.P.». **Importo a base d'asta L. 196.500.000.**

Per l'aggiudicazione si procederà nel modo indicato dal l'art. 1/a della Legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Sono consentite anche offerte in aumento.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara, con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente, entro dieci (10) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Rimini, lì

p. IL SINDACO
(Francesco Alici)

Ulteriori prove rese pubbliche a Luanda

Come gli USA sostennero i secessionisti angolani

Un documento classificato «segretissimo» del National security council di Washington - L'aiuto finanziario e militare di Washington al FNLA e all'UNITA era già iniziato nella primavera del 1975

LUANDA — Agostinho Neto, presidente dell'Angola, mentre firma il decreto di nomina della giuria che giudicherà i mercenari stranieri al processo che inizia oggi

Dal nostro inviato

LUANDA, 10.

Un interessante documento del *National Security Council* degli Stati Uniti che aiuta a ricostruire il ruolo giocato dagli americani in Angola è stato pubblicato oggi da un giornale di Luanda. Da questo documento, classificato come segretissimo e giunto in Angola — scrive il giornale — grazie all'appoggio di amici del MPLA e del popolo angolano, si ricava sostanzialmente che: 1) l'intervento massiccio degli Stati Uniti è iniziato nella primavera del 1975, molto prima cioè che Unione Sovietica e Cuba iniziassero a sostenere attivamente il MPLA; 2) le decisioni sono state prese ogni volta dal presidente ed eseguite dalla CIA; 3) Holden Roberto, *leader* del FNLA, è stato finanziato dagli americani dal 1962 e Jonas Savimbi, *leader* dell'UNITA, riceve aiuti dagli USA dalla primavera dell'anno scorso; 4) il governo americano ha continuato a rifornire i gruppi secessionisti anche dopo la decisione del Congresso degli Stati Uniti di porre fine ad ogni forma di intervento in Angola.

Il documento pubblicato dal «*Jornal de Angola*» costituisce la prima parte di un lungo promemoria preparato da un gruppo di studio nominato *ad hoc* dal *Security Council* per conto del Senato americano. Ma vediamone il contenuto più nei particolari. Per quanto riguarda la data dell'intervento in Angola vi si afferma che «di fatto, più o meno all'epoca in cui terminava la guerra di Indocina nella scorsa primavera, il presidente Ford autorizzò personalmente la CIA a fornire segretamente denaro e armi ai gruppi indipendentisti africani in Angola» (leggi FNLA ed UNITA - n.d.r.). Il documento rivela anche che «fonti ufficiali riferiscono (al gruppo di studio - n.d.r.) il 12 dicembre che la CIA stanzia attualmente 50 milioni di dollari nella guerra in Angola ed ha già inviato cinque aerei da ricognizione pilotati da americani nelle zone dei combattimenti in Angola».

Il promemoria attribuisce in modo inequivocabile la responsabilità politica del conflitto angolano al presidente degli Stati Uniti e quella operativa alla CIA. Vi si legge infatti che «come nel Vietnam e nel Laos la guerra di Angola fin dal suo inizio è una guerra condotta dalla CIA» e così come è successo in Indocina è il presidente che ha preso direttamente le decisioni chiave.

«Sulla base di cinque diverse fonti dell'amministrazione — è scritto — è stato accertato che la CIA finanziava il FNLA e Holden Roberto dal 1962». E più avanti si precisa che aiuti segreti ebbe anche il cognato di Holden Roberto, Mobutu, oggi presidente dello Zaire, «dopo che lo Zaire ottenne l'indipendenza nel giugno del '60».

Il documento pubblicato dal «*Jornal de Angola*» non dice molto di più; ma, come si vede, dice quanto basta per confermare il ruolo giocato dagli americani nel colpo di Stato che ha portato Mobutu al potere.

Ma torniamo all'Angola. «In Angola così come nello Zaire — prosegue il promemoria del *NSC* — da più di un decennio la CIA fornisce segretamente grandi quantità di denaro ai suoi alleati locali che combattono i gruppi appoggiati dall'Unione Sovietica, il principio secondo il quale il governo americano si muoveva in quella regione era infatti, secondo l'espressione usata da un collaboratore della Casa Bianca e riportata tra virgolette, "non risparmiare i mezzi per ottenere lo scopo"». I rapporti con questi movimenti, secondo quanto si legge nel promemoria, avrebbero subito una parziale interruzione nel 1969. E' in quell'anno infatti che arrivando alla Casa Bianca Henry Kissinger il governo USA sceglie di fornire appoggio ai regimi bianchi dell'Africa australe. Le basi di quella scelta sono contenute nell'ormai famoso *memorandum '69*. A questo proposito il documento pubblicato oggi qui a Luanda afferma appunto che «nel 1969 l'amministrazione Nixon decise di porre termine al programma di aiuti segreti ai gruppi indipendentisti nell'ambito di una decisione politica molto ampia in vista di un miglioramento delle relazioni tra l'America e i regimi bianchi dell'Africa australe (le colonie portoghesi, la Rhodesia e il Sudafrica)», ma i rapporti con Roberto furono ripresi cinque anni più tardi. «Secondo funzionari del Dipartimento di Stato — afferma infatti il promemoria — la CIA non abbandonò completamente Roberto, ma anzi lo mantenne nella sua lista dei collaboratori come informatore. Cinque anni più tardi, quando divenne evidente che il nuovo governo portoghese avrebbe concesso l'indipendenza all'Angola, fu, come ha dichiarato un funzionario dell'amministrazione, relativamente facile per la CIA rivolgersi nuovamente a Roberto».

Per quanto riguarda invece i rapporti con l'UNITA, il promemoria del *National Security Council* rivela che fu il presidente Ford a prendere personalmente la decisione di finanziarlo nella primavera del 1975. In seguito alla decisione presidenziale, si legge più avanti, «la commissione dei 40 presieduta da Henry Kissinger approvò uno stanziamento segreto di 300 mila dollari per Jonas Savimbi, *leader* dell'UNITA, e, secondo un funzionario dell'amministrazione intervistato dal gruppo di studio del *National Security Council*, il presidente approvò personalmente questa decisione». Sia Ford che Kissinger, riferisce ancora il promemoria, erano convinti che avendo dalla loro parte sia il FNLA che l'UNITA avevano compiuto un passo fondamentale per impedire che il MPLA con quistasse il controllo dell'Angola.

Guido Bimbi

Il Congresso si chiude lunedì con una grande manifestazione

GRANDE INTERESSE AD ATENE PER LA PROPOSTA DEL PC(i)

Il segretario uscente, Dracopulos sottolinea l'originalità delle posizioni e gli elementi comuni con i partiti dell'Europa occidentale

Dal nostro inviato

ATENE, 10

Il rilievo che la stampa greca dà, nel suo insieme, ai lavori del Congresso del Partito comunista dell'Interno deve essere una prova del vivo interesse con il quale il mondo politico e l'opinione pubblica seguono il dibattito in corso. Sulle prime pagine dei giornali viene ampiamente riportato in qualche caso con titoli volutamente sensazionali, questo dibattito serio e responsabile, entrato oggi nel suo quinto giorno.

E' un confronto aperto, vivace, sovente polemico sulla linea dell'unità, di tutte le forze nazionali che si oppongono a ogni piano eversivo. E bisogna subito dire che il Congresso si è mostrato fortemente sensibile ai segnali che da più parti echeggiano in questi giorni sui gravi pericoli che nuovamente incomberebbero sulla debole democrazia greca.

Sul giornale «*Kathimerini*» molto vicino al primo ministro Karamanlis, il giornalista Drossos sottolinea il carattere democratico e aperto della linea del PC greco dell'Interno «la quale ha indubbiamente tendenze sia democratiche sia nazionali».

Continuano intanto l'afflusso di messaggi e gli interventi al Congresso da parte di delegazioni straniere, come il GLN algerino, il Movimento socialista unitario di Islanda ed altri.

Dopo l'intervento del sindaco di Atene alla seduta di apertura, è stato ieri il sindaco di Salonicco a rivolgere il suo messaggio augurale alle assise congressuali dei comunisti greci dell'Interno. Martedì Mikis Theodorakis, aveva invitato il Congresso ad approfondire i legami unitari con il partito EDA e le altre forze di sinistra. L'ex ministro della economia Pesmazoglu, che dirige la delegazione greca alle trattative per l'adesione della Grecia alla CEE, ha chiesto anche egli di poter intervenire dalla tribuna del Congresso a nome della Unione del centro democratico, sabato prossimo.

Sono fatti che potrebbero sembrare irrilevanti se non fossero l'espressione di un vivo interesse per la proposta programmatica di una ampia convergenza democratica.

I problemi del lavoro concreto che i comunisti debbono svolgere nei sindacati, fra le masse lavoratrici, nelle campagne, per determinare una adesione di strati sempre più vasti agli ideali della democrazia e del socialismo sono il secondo grande tema di questo dibattito.

Dopo trentacinque anni di clandestinità e una settennale dittatura militare, in condizioni rese ancora più avverse dalle lacerazioni e dalle divisioni interne della sinistra, l'inserimento dei comunisti nel tessuto vivo della realtà politica del loro paese presuppone un immane sforzo organizzativo per costruire la vita interna del partito, le sue organizzazioni, le sue strutture.

«Il ruolo del partito — ha detto Tzefronis, presentando la relazione sui problemi di organizzazione — è quello di indicare ai lavoratori e alle masse popolari i vantaggi del socialismo affinché possano far loro la causa del profondo rinnovamento del paese».

Il problema cruciale, però, come è stato più volte sottolineato nel corso del dibattito, rimane la costruzione del partito, il reclutamento di nuovi membri fra le masse lavoratrici, i giovani, le donne, che in questi anni, dopo le esperienze della dittatura militare, si sono radicalizzat.

Più di un intervento si è soffermato sull'importanza di studiare e assimilare in modo creativo gli insegnamenti validi dell'esperienza dei partiti comunisti dell'Europa occidentale, del PCI, del Partito comunista francese, del Partito comunista spagnolo. Allo stesso tempo è stato ribadito con fermezza il rifiuto di modelli nella ricerca autonoma delle vie al socialismo. Il Congresso ha accolto con vivi applausi il messaggio telefonico che la compagna Dolores Ibarruri ha voluto rivolgere da Mosca ai comunisti greci.

Concludendo la prima parte del dibattito sul programma del partito, il segretario uscente, compagno Dracopulos si è soffermato, tra l'altro, sulle posizioni dei comunisti greci dell'Interno nei confronti della NATO e della Comunità europea. Dracopulos ha ribadito l'originalità delle posizioni greche, determinata dalle peculiarità nazionali. Gli elementi comuni nelle posizioni dei vari partiti comunisti dell'Europa occidentale, ha aggiunto Dracopulos, sono determinati dalla similitudine delle condizioni obiettive nell'area europea.

Continuano intanto i preparativi per il grande comizio allo stadio Panionio di Atene che lunedì prossimo concluderà i lavori di questo congresso.

Antonio Solaro

Ripresi a Berlino i lavori per la conferenza dei PC

BERLINO, 10

(a. b.) — E' cominciata stamane la riunione della Commissione di redazione per la preparazione della Conferenza dei partiti comunisti e operai d'Europa. La riunione precedente si era svolta nel mese di maggio. Ai lavori partecipano i rappresentanti di ventotto partiti. Il PCI è rappresentato dai compagni Sergio Segre e Antonio Rubbi, responsabile e vice responsabile della Sezione esteri. La delegazione del PCUS è diretta dai compagni Ponomariov, Katuscev e Zagladin, quella della Lega dei comunisti jugoslavi dai compagni Grlickov e Obradovic, quella della SED dai compagni Axen e Markovski, quella del PCF dai compagni Jean Kanapa e Jacques Denis; quella del Partito comunista romeno dal compagno Stefan Andrej. Il PC di Gran Bretagna è rappresentato dal compagno Felber, vice segretario generale, il PC spagnolo dal compagno Mendezona, membro del Comitato esecutivo, il Partito comunista di San Marino dal suo presidente, compagno Gasperoni, e il Partito comunista belga dal vice presidente Terfve. Per il POUP sono presenti i segretari del Comitato centrale Werblan e Frelek, per il POSU il segretario del Comitato centrale Gyenes e per il PC bulgaro il membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale Velscev.

Tavola rotonda fra i candidati portoghesi

Eanes: se Pato fosse eletto lo accetteremmo

Il generale considererebbe disastrosa l'elezione di Otelo

LISBONA, 10

«Se Octavio Pato fosse eletto presidente della Repubblica, sono convinto che le forze armate lo accetterebbero, così come accetteranno uno qualunque dei candidati militari che vincesse le elezioni. Perché esse hanno una missione nazionale che va oltre i partiti e che comporta l'obbligo di garantire l'indipendenza e la sicurezza, compresa naturalmente la sicurezza dei partiti politici, che fanno parte del corpo della nazione»: lo ha dichiarato il generale Ramalho Eanes, capo di stato maggiore dell'esercito e candidato alla presidenza della Repubblica, nel corso di una tavola rotonda televisiva alla quale ha partecipato insieme con gli altri tre candidati: Pinheiro de Azevedo, Otelo Saraiva de Carvalho e Octavio Pato, del Comitato centrale del Partito comunista portoghese.

Octavio Pato ha replicato che prendeva atto con soddisfazione delle parole del generale Eanes. Questi ha peraltro tenuto a ribadire che, personalmente, non accetterebbe l'elezione del maggiore Otelo Saraiva de Carvalho e abbandonerebbe il Portogallo qualora ciò avvenisse. Perché la vittoria di De Carvalho — che d'altronde ritiene impossibile — sarebbe, secondo lui, la vittoria «di gruppi che si propongono di raggiungere il potere con la violenza per instaurare una dittatura popolare della quale lo stesso De Carvalho — che non ha la stoffa del dittatore — finirebbe con l'essere vittima».

emigrazione

Dall'inizio della prossima settimana

Partono verso l'Italia i treni degli emigrati

Significativi successi delle manifestazioni in Svizzera - Entusiasmo, forte impegno, voglia di cambiare

Dai primi giorni della prossima settimana cominceranno a partire dalla Svizzera per l'Italia i treni straordinari che porteranno a votare i nostri lavoratori. Non vi è stata stazione che, in particolare durante le feste di Pentecoste, non abbia registrato l'affollamento di nostri connazionali, i quali oltre alle normali informazioni di viaggio, prenotavano i posti fino al paese di residenza. E' opinione generale che l'attesa è grande, senz'altro molto più grande che nel 1972. Ovunque le assemblee e le manifestazioni, organizzate a centinaia dalle nostre federazioni di Zurigo e Ginevra, hanno registrato il pieno; i compagni che tanto si erano prodigati per la riuscita di queste iniziative, erano commossi: mai avevano visto alle loro manifestazioni così tanti volti nuovi di giovani e di anziani, ma anche di moltissime donne.

Inaspettata è stata la eccezionale riuscita delle feste dell'*Unità* di Ginevra e di Losanna e della manifestazione organizzata a Zurigo con la partecipazione di Maria Carta che ha voluto recare il suo saluto ai tanti, tantissimi corregionali sardi emigrati in Svizzera e dire che è con loro, con i compagni comunisti per contribuire a risollevare l'Italia dalla crisi.

Ma le sorprese più toccanti sono quelle che si hanno nelle assemblee e nei comizi che anche qui, come ormai in Italia, hanno assunto il carattere di incontro-dibattito, in cui l'emigrato è protagonista; chiede ai compagni, al partito, come intendiamo affrontare la crisi, quale ruolo assolveranno i partiti democratici nel governo di unità e collaborazione nazionale che noi proponiamo; se ci sarà finalmente una politica estera che difenderà i loro interessi e la loro dignità di cittadini italiani. E nella ripresa economica che posto avranno i problemi dello sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione, onde prospettare la possibilità del ritorno? E la partecipazione? Se in Italia essa diventa un fattore determinante della soluzione democratica dei problemi nella fabbrica e nella società e assicura il controllo contro sperperi e corruzione, perché non estenderla alle istituzioni che a livello consolare devono occuparsi dei problemi della assistenza scolastica e generale?

Mai si era constatata tanta volontà di conoscere, tanta decisione e preparazione politica. I treni che partiranno da mercoledì prossimo, saranno sì pieni di entusiasmo, ma anche di consapevole determinazione. Non esprimeranno soltanto la carica di rabbia contro la politica della DC che ha costretto milioni di italiani a emigrare, ma anche l'orientamento di chi sa distinguere la manovra demagogica degli agitatori fascisti, che alla lunga sono stati scoperti per ciò che sono sempre stati: strumento di una politica di conservazione e di repressione antioperaia.

La campagna elettorale è stata più breve, ma i lavoratori italiani in Svizzera la hanno vissuta pubblicamente. Nella loro qualità di cittadini italiani hanno affermato il loro diritto a dibattere e a contribuire alla determinazione della politica italiana. Sono lontani i giorni bui della paura e della semiclandestinità delle iniziative politiche italiane. Ma tutti sanno che le possibilità di oggi non sono state regalate da nessuno e tantomeno sono state raggiunte per intervento del governo italiano. Fanfani, nel suo farneticare anticomunista, ha detto: «Impariamo dalla Germania»: quella di Adenauer che mise fuori legge i comunisti e quella di oggi del «Berufsverbot»; ma non ha capito che i tempi delle crociate sono passati e che anche gli emigrati sono riusciti a conquistarsi un pezzo di libertà, e non per merito della DC e dei suoi governi.

Una libertà non ancora piena, ma alla quale non vogliono rinunciare: che, anzi, vogliono estendere per abbattere finalmente le barriere della discriminazione politica e della emarginazione sociale. E' anche per questo che i lavoratori emigrati tornano a votare più che nelle passate elezioni, a dare il voto a quel partito, il PCI, che più di ogni altro ha fatto provare loro l'orgoglio di sentirsi italiani.

DINO PELLICCIA

Le trasmissioni in lingua italiana nella RFT

Radio dc e per chi?

Nella Repubblica federale tedesca funzionano tre importanti stazioni radio in lingua italiana e precisamente a Colonia, Francoforte e a Monaco. Dipendono dalle reti radio tedesche ma contano sulla collaborazione di giornalisti italiani che dispongono di una vasta autonomia d'azione. E oggi, durante questa campagna elettorale, possiamo vedere come questa autonomia viene utilizzata. Se per Radio Colonia è lecito parlare di una relativa obiettività e di uno sforzo interessante per permettere a tutte le forze politiche italiane e a tutte le associazioni di emigrati di rivolgersi ai nostri lavoratori, non si può certo dire lo stesso di Radio Monaco (che sembra solo preoccupata di non turbare il signor Strauss) e di Radio Francoforte. Questa ultima si è specializzata nell'anticomunismo «da sinistra»: l'importante è che sia anticomunismo. Gustavo Selra è stato a lungo nella RFT, è abbastanza naturale che abbia tanti amici e imitatori a destra: ma che li avesse anche «a sinistra» non lo sapevamo.

La questione dei conti in valuta estera

Chi colpisce l'emigrato

Il Sole d'Italia, giornale filo-democristiano che si pubblica a Bruxelles, prosegue la campagna sulla questione dei conti in valuta degli emigrati e la legge contro l'evasione di capitali all'estero. E nel suo fare agitatorio continua a prendersela con noi. Abbiamo già avuto modo di precisare che i parlamentari comunisti sono stati gli unici, con i compagni socialisti, a pretendere dal governo una chiara presa di posizione che escludesse il riferimento ai lavoratori emigrati nell'applicazione di quella legge. Il ministro della Giustizia, Bonifacio, candidato nelle liste della DC, ha dato questa assicurazione. Se le cose vengono applicate male — e da qui derivava la preoccupazione dei parlamentari comunisti — e si colpisce l'emigrato per lasciar liberi di esportare clandestinamente capitali all'estero il grande capitalista e l'istituto bancario (spesso appartenente allo Stato o controllato dallo Stato), la responsabilità è del governo democristiano. Quindi il Sole se la prenda con la DC. Ma noi aggiungiamo: se gli emigrati vogliono che quella legge sia applicata a dovere e si colpiscano veramente i grandi trafugatori di capitali all'estero, devono dare un voto che punisca la DC e faccia cambiare le cose in Italia, cioè in primo luogo cambiare governo. E' a questo che mira la proposta comunista per un governo di unità e di salvezza nazionale.

P.S. - Continuando a fare del gran polverone qualunquista, il Sole riporta una serrata denuncia sul dramma della scuola per i figli degli emigrati che si è reso ancor più acuto causa la forte perdita di valore della lira sui mercati internazionali. Il giornale di Bruxelles si dimentica però di aggiungere che nulla viene fatto dal governo per fronteggiare questa situazione e ancor più tace che il governo è dc e che democristiani sono il Presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri e quello della Pubblica Istruzione, per non parlare dell'on. Colombo che sembra inchiodato sulla poltrona del ministro del Tesoro.

Incontri nei paesi d'origine

Una nota nuova e interessante nella campagna elettorale di alcune province è stata portata dalla presenza alle manifestazioni elettorali del PCI di un gruppo di compagni francesi oriundi italiani. Si tratta di compagni, figli di emigrati, che militando nel PCF e raggiungendo anche importanti posti di responsabilità — deputati, membri del Comitato centrale, segretari di federazione —, hanno mantenuto un contatto con la terra che hanno lasciato bambini e hanno voluto essere presenti in questa occasione per rinsaldare anche così i vincoli di fraterna solidarietà popolare e democratica tra i due popoli e i due partiti.

r.f.t.

Comizi volanti anche davanti alle fabbriche

L'aiuto degli operai tedeschi a chi deve rientrare

I compagni delle sezioni appartenenti alla federazione di Colonia del PCI continuano con impegno l'attività elettorale. Parecchie centinaia di connazionali hanno partecipato ai comizi del compagno Giuliano Pajetta tenuti ad Amburgo, Wolfsburg e a Francoforte sul Meno. Nei quartieri delle grandi città del centro nord della RFT continuano le assemblee e riunioni di caseggiato. Anche di fronte alle fabbriche i nostri compagni sono riusciti a tenere brevi comizi sul voto del 20 giugno. In diverse aziende si sono ottenuti i permessi per recarsi a votare e dove ciò non è stato ancora possibile molti sono gli elettori emigrati, soprattuto giovani, che hanno già anticipato di qualche settimana le ferie.

Costante è stata l'attività di informazione sui viaggi e le dichiarazioni sostitutive della cartolina elettorale che viene rilasciata ai consolati. Sono state raccolte le prenotazioni per i treni con presenze assidue presso i consolati e nei circoli democratici di queste regioni. Considerevole è questa volta il numero di lettere inviate ad amici e parenti in Italia con l'invito a riflettere sulla situazione italiana, sulla politica dei governi dc e sulla scelta del voto al Partito comunista anche a sostegno delle rivendicazioni degli emigrati.

Lettere sono state spedite alle famiglie in tutte le regioni italiane di emigrazione. Tra queste segnaliamo quelle inviate dai siciliani della Valle del Belice, non solo ai loro parenti ancora in attesa di una casa ma anche ai terremotati del Friuli.

Ovunque i connazionali emigrati hanno energicamente condannato gli atti di violenza fascista e le provocazioni ed è stato respinto il tentativo di gettare confusione con rozzi argomenti anticomunisti presi a prestito e quasi tradotti in maniera anacronistica dal bagaglio di slogan della DC di Strauss. Molti sono poi gli operai tedeschi che hanno compreso meglio la «questione italiana» e il significato europeo del voto nel nostro Paese. In parecchi casi questi operai tedeschi hanno favorito il cambio di turno e i rimpiazzi nei giorni di riposo per consentire ai lavoratori italiani di non mancare all'importante appuntamento.

(n. b.)

brevi dall'estero

■ Il compagno Pietro Conti ha parlato a **ESCH** (Lussemburgo) a un grande comizio a cui erano presenti circa mille emigrati.

■ Presso il Circolo «Carlo Levi» di **ULM** (RFT) funziona da due settimane un ufficio di informazioni elettorale per i nostri connazionali che vogliono rientrare a votare il 20 giugno.

■ Il compagno Giannace, ex sindaco di Pisticci, ha tenuto affollate riunioni a **TORONTO** e **MONTREAL** informando i nostri emigrati sul significato delle prossime elezioni.

■ A **GLASGOW**, in Scozia, si è tenuta alla Casa d'Italia la proiezione del film antifascista *Bianco e nero*. Nella stessa città si è costituita per la prima volta un'organizzazione del PCI.

■ A **SITTARD** (Olanda) si è tenuta con successo una assemblea di propaganda elettorale del PCI con la partecipazione del compagno Rotella.

■ Oltre 500 italiani, tra cui numerosissimi funzionari del Parlamento europeo, hanno assistito alla Conferenza della compagna Nilde Jotti a **LUSSEMBURGO** sul tema «Il PCI e l'Europa».

■ Vivace l'attività elettorale del PCI in **INGHILTERRA**. Nuovi incontri e riunioni hanno avuto luogo, oltreché a Londra, a Worthing e a Southampton. Sono state inviate in Italia migliaia di lettere di propaganda a parenti e amici di emigrati.

■ Una riuscitissima assemblea si è svolta a **MONACO**, dove ha parlato il compagno Silvano Tarondo della segreteria regionale del PCI del Friuli-Venezia Giulia. E' stato raggiunto il cento per cento nel tesseramento al partito.